

## ***Bologna, 4 febbraio 2009***

Come tutti, anche noi che in Italia, mediante lettere mensili, festeggiamo Roncalli e Vaticano II con una nostra piccola ma convinta iniziativa personale e comunitaria di studio, abbiamo vissuto il 50° anniversario dell'annuncio del Concilio con l' "imbarazzo" della sgradevole coincidenza con quelli che, dopo una tempesta mediatica, vengono chiamati da molti "gravi infortuni diplomatici e comunicativi" della Santa Sede.

***Un cinquantenario amaro? Per noi, no.  
Certo, si sono dovute ascoltare domande imbarazzanti...***

"Ma possibile che il Papa perdoni gli scismatici di Lefebvre e tolga loro la scomunica mentre essi confermano che accettano 20 concili ecumenici, ma non il 21°?" "E' possibile che entri nel novero dei vescovi cattolici un Monsignore che nega l'esistenza della *shoah*?" Con imbarazzo e perplessità grandi abbiamo seguito per alcuni giorni le informazioni giornalistiche ("giorno della memoria" compreso!) e ci siamo confrontati con questi interrogativi. Abbiamo visto crescere scandalo e pressione di una protesta diffusa, molto ultimativa quella del "Gran Rabbinato d'Israele", e preso atto dei chiarimenti venuti, opportunamente, dal papa: ma, sembra, insufficienti a placare irritazioni in corso in Germania.

Non ci pare tuttavia adeguato considerare quanto è avvenuto come un infortunio comunicativo e diplomatico della Santa Sede. Crediamo più giusto e veridico riconoscere che tutto questo travaglio confuso stia all'interno di un processo in corso, i cui termini e il cui significato non è bene siano accomodati in una "interpretazione riduzionista": non è da poco quanto, riservatamente e pubblicamente, sta avvenendo tra il Papa Benedetto XVI e la "Fraternità di San Pio X". E tantomeno sarà poca cosa, quando, dopo la conclusione del confronto, le condizioni richieste saranno verificate raggiunte, o dolorosamente riconosciute mancate. In ogni caso, non è affatto cosa da poco che la Santa Sede abbia messo a rischio il dialogo ebraico-cristiano per tentare un recupero dei lefebvrini scismatici e, tuttavia, di fronte ad un alto là che era nel diritto e nelle possibilità del Gran Rabbinato, Roma abbia parlato con la chiarezza e rapidità che si sono ascoltate da Benedetto XVI in persona. Le dichiarazioni di Benedetto XVI hanno ristabilito con Israele la situazione quoz ante la tempesta, di cui nei giorni scorsi si diceva: "ci porta cinquant'anni indietro, a prima di papa Giovanni"...

Un teologo laico del livello e notorietà di Vito Mancuso ha chiuso un radiogiornale del mattino proponendo che il papa "strigli i suoi collaboratori": "ai tempi di Giovanni Paolo II non sarebbero successi infortuni del genere, quali sono avvenuti due anni fa con gli islamici e ora questi con gli ebrei, mettendo la Chiesa in un imbarazzo che non corrisponde alla volontà e ai pensieri del pontefice...Dobbiamo rimpiangere Navarro Valls?". Con tutto il rispetto e la simpatia per Vito Mancuso, non lo seguiamo nella proposta di fatto riduzionista, né pensiamo che padre Lombardi o altri collaboratori nelle stanze dei bottoni abbiano fatto confusione o pasticci: e poi anche Navarro Valls ai suoi tempi esprimeva nei suoi interventi parte delle tensioni e differenze che esistevano tra le posizioni più "pacifiste" di Wojtyla e cautele della Cei di Ruini e delle sensibilità internazionali di Sodano segretario di Stato...Proprio perchè siamo "cattolici conciliari in festa" per il dono che la nostra fede ha ricevuto col Vaticano II e consapevoli della intensità di missione petrina e di primazia giovannea (un pontificato così breve, così espressivo, così influente), ci sembra preferibile guardare con serenità dentro le difficoltà esistenti: una celebrazione cosciente e amorosa del cinquantenario non ne è disturbata, quanto piuttosto confermata.

Benedetto XVI ha fatto molto per aiutare i membri della "Fraternità San Pio X" a ritrovare un loro posto nella chiesa cattolica, ma ora ha chiesto loro moltissimo. L'equilibrio, essenziale per una unità pacifica, è stato confermato, anche dal papa che più di ogni altro ha inteso esprimere

comprensione per le esigenze degli ultratradizionalisti. Se la sua azione misericordiosa trovasse una risposta positiva adeguata (mentre scrivo non sembra ancora sicuro, tutt'altro), il perimetro ecclesiale si troverebbe allargato, recuperando uno scisma piccolo ma inquietante. L'autorità del Vaticano II sarebbe stata consolidata, riconosciuto il rispetto dovuto alla fede ebraica, e il ripudio giovanneo di ogni antigioudaismo di matrice cristiana sarebbe finalmente iscritto con chiarezza nel costume abituale richiesto ad ogni "buon cattolico".

C'è un dato di fatto che va, anch'esso, considerato con animo sereno e obiettivo: il papa ha parlato ai lefebvriani con severità dei loro doveri sotto la pressione di minacce pervenute da un fronte di grande importanza per la chiesa come è il dialogo ebraico-cristiano. Può non essere gradevole ammetterlo, ma il papa accettando di parlare nei termini che erano richiesti ha fatto la cosa giusta e questa "obbedienza" a verità e carità prova quanto sia in atto nella chiesa l'accoglienza delle grandi indicazioni conciliari. Essa costa fatica, attraversa oscillazioni, ma si compie. D'altronde, se nel mondo per nessuno è facile governare, perchè dovrebbe esserlo per i pontefici?

***Si sono fatti passi faticosi (e necessari) su un cammino che è giusto.***

***Ma sarà ancora lungo percorrerlo insieme, superando ritardi e ambiguità***

La conclusione che alla fine potrebbe emergere dalla dialettica prodottasi senza godere sconti, potrebbe anche essere dolorosa: ci toccherebbe vedere la conferma che la "Fraternità San Pio X" non riesce a riprendere posto nella chiesa e per sè sceglie di permanere nella sua accusa di una infedeltà sostanziale rivolta al 21° concilio e ai suoi papi, Benedetto XVI compreso. Ma si può sperare e di gran cuore apprezzare una conclusione diversa: l'alternativa sarebbe lo stabilizzarsi di una pratica minoritaria cui è stata garantita possibile la messa celebrata in latino, e forse una prelatura personale che potrà sistemare in futuro la "Fraternità San Pio X", dentro il grande arcipelago di religiosità e imprese cristiane. E' uno status giuridico che in sé non ci entusiasma, ma non sarebbe affatto il primo...Resta che la rinuncia ad un ideologismo ostile e predicatorio contro il Vaticano II e una apertura teologica ai "fratelli maggiori", trasformerebbe quello che ambiva essere un grande movimento restauratore, di fatto e di cultura fortemente "ideologico", in un ben più modesto esempio di tendenze spirituali ed esperienze ecclesiali: tutto supportabile dentro il grande quadro pluralistico di un Vaticano II compreso un po' meglio da tutti.

Comprendere meglio il Vaticano II è dunque la "via comune", anche a tendenze diverse, purchè si rendano capaci di rispetto reciproco, pratica del dialogo e ricerca di amicizia fraterna. Un certo "ecumenismo interno alla Chiesa" verrebbe a intrecciarsi con l' "ecumenismo da costruire tra le Chiese". Un papa di Roma che ascolta comunicati di autorità religiose non cristiane e ne tiene conto nelle sue azioni di governo, sviluppa quella riforma dialogica che, inizialmente, è stata solo la bandiera ammirevole della grande pratica giovannea e che tuttora è abitudine incerta ed esile in troppi ambiti della comunione ecclesiale così come la conosciamo.

D'altra parte, noi "festeggianti Roncalli" e il suo stile di cortesia e familiarità quotidiane, riusciamo a praticare compiutamente la feconda "ortoprassi" di una esemplare comunione ecclesiale? Ci stiamo provando, negli approfondimenti decisi nell'ottobre 2008 per onorare Papa Giovanni e per rivivere le grazie assaporate (o solo assaggiate?) nell'avvenimento conciliare quando si svolse. L'abbiamo conosciuto pneumatico, liturgico e teologico, negli anni del suo svolgimento storico: rivivendolo ora con maturità accresciuta, lo apprezziamo come una sorprendente anticipazione cattolica che, a metà del secolo XX°, ha calato l'unica e antica fede nella fase problematica e inquietante di globalizzazione di continenti, popoli, civiltà nella quale siamo immersi. Come ci sentiremmo angosciati nel presente e nelle sue strettezze, a viverli senza gli "occhiali del Concilio"! Per fortuna, per chi ha fede nella vitalità della tradizione, non è così. L'avvicinarsi di un terzo passaggio millenario ha visto, davvero, la Chiesa cattolica attrezzarsi, come altre volte nella sua lunga creatività storica, di modalità rinnovate per portare verso un futuro più vasto la sua vivente Tradizione, specifica e universale, nonostante le ombre e i limiti che ne coprono e riducono un'attrattiva che tuttavia non muore con le generazioni che vi si confrontano nella loro ininterrotta

successione. Gli eventi conciliari, con scadenze non per nulla secolari, come dice il loro stesso numero, sono la forma istituzionale collegiale destinata a orientare e indirizzare in modo unitario quell' espansione personale e quel radicamento locale che nascono dal lavoro assiduo e continuo dei successori degli Apostoli di Gesù e dalle testimonianze dei discepoli che cercano di convertirsi al Vangelo nel tempo breve della loro vita.

I concili ecumenici sono le fasi di più acuta riflessione collettiva su forza e valore della fede nella concretezza della storia, e di più vasta sistemazione del deposito di fede ricevuto e trasmesso ai popoli. Nei concili, grandi conflitti interpretativi, teologici e pastorali, trovano, o per lo meno cercano, le forme in cui comporsi con chiarezza ed efficacia. E' avvenuto anche dentro l'ultimo concilio, e questa fatica inevitabile continua durante la sua ricezione e per ogni progrediente valorizzazione. Gli storici dei concili ci insegnano che questo è avvenuto sempre. Anche quanto è successo nei giorni del cinquantesimo anniversario della convocazione del Vaticano II ci ha indicato con forza esemplare come le indicazioni conciliari siano indispensabili al cammino della chiesa e quanta fatica sia richiesta tuttora per uscire dalle ambiguità e dai ritardi con cui guardiamo ad esse. Però questo cammino è in corso, e di ciò si deve gioire, senza timori e frenando presunzioni partigiane e forse velleitarie.

***Dentro il cammino grande della Chiesa c'è anche il nostro. Se Dio vorrà, da gennaio 2009 a dicembre 2015, per noi saranno un'impresa 82 lettere mensili...***

Gli studi degli storici e dei biografi hanno chiarito che le riflessioni svolte da Angelo Giuseppe Roncalli sui Concili sono state profonde lungo la sua intera vita. Nella nostra didattica modesta e popolare, gettiamo almeno uno sguardo sulla "storia dei concili". Il tratto di sentiero che stiamo percorrendo (liberamente, guardando indietro e avanti, di qua e di là, in mezzo agli urti del presente) corrisponde ora per noi alla primissima fase del periodo preparatorio del Vaticano II, dato che ci proponiamo di rivivere questa grande crescita collettiva studiandola un poco meglio nei nostri domicili familiari: ci auguriamo di poter scrivere e leggere (insieme, nei modi che si preciseranno progressivamente) 82 cronache mensili di questa esperienza di "didattica popolare", circolante in rete come oggi è largamente possibile.

Per queste settimane di febbraio. può bastare uno sguardo sulle pagine 219-222 della "*Breve storia dei Concili*" di Hubert Jedin (Herder, 4° edizione, Roma 1962), da cui ricaviamo questa tavola cronologica, appena annotata, che ci sembra significativa per i ragionamenti accennati sotto l'emergenza del caso "Fraternità San Pio X", da "relativizzare" senza troppa paura e ira, vista la sua manifesta ambivalenza tra l' "offesa" e l' "omaggio" che ne viene al Vaticano II, termine essenziale di magistero e di solidarietà storica.

Il cammino della Chiesa è lungo e problematico per tutti, conservatori o novatori che si presuma di essere in base al proprio "sentimento identitario", da noi, troppo spesso, erroneamente considerato più importante dei fatti compiuti e delle conseguenze prodotte....Osserviamo un attimo questa piccola "tavola cronologica", con le indicazioni dei problemi affrontati e i nomi di tanti pontefici...

**Nicea** (anno 325) : *Papa Silvestro, Simbolo niceno contro Ario, consustanzialità Figlio e Padre*  
**Costantinopoli I** (381) : *Papa Damaso I, Simbolo niceno-costantinopolitano, divinità Spirito Santo*  
**Efeso** (431) : *Papa Celestino I, Divina maternità di Maria contro Nestorio*  
**Calcedonia** (451) : *Papa Leone Magno, Due nature nell'unica persona di Cristo*  
**Costantinopoli II** (553) : *Papa Vigilio, Condanna dei "Tre capitoli" dei Nestoriani*  
**Costantinopoli III** (680-681) : *Agatone e Leone II, Condanna Monotelismo, questione di Onorio*  
**Nicea II** (787) : *Papa Adriano I, Significato e liceità del culto delle immagini*  
**Costantinopoli IV** (869-870) : *Nicola I e Adriano II, Composizione scisma del patriarca Fozio*  
**Laterano I** (1123) : *Papa Callisto II, Conferma del Concordato di Worms*  
**Laterano II** (1139) : *Papa Innocenzo II, Scisma di Anacleto II*  
**Laterano III** (1179) : *Papa Alessandro III, Maggioranza di due terzi nell'elezione papale*

**Laterano IV** (1215) : *Innocenzo III, Contro i Catari, transustanziazione, comunione annuale*  
**Lione I** (1245) : *Papa Innocenzo IV, Deposizione dell'imperatore Federico II*  
**Lione II** (1274) : *Papa Gregorio X, Regolamento del Conclave, unione coi greci, crociata*  
**Vienne** (1311-1312) : *Papa Clemente V, Soppressione dei Templari, disputa povertà francescana*  
**Costanza** (1414-1418) : *Composizione del grande scisma, dimissioni di Gregorio XII, deposizione di Giovanni XXIII, deposizione Benedetto XII, elezione Martino V, condanna di Giovanni Hus, decreto sulla supremazia dei Concili, decreto sulla loro periodicità, concordati con le cinque nazioni conciliari*  
**Basilea, Ferrara, Firenze, Roma** (1431-1437) : *Unione con Greci, Armeni, Giacobiti (riperduta)*  
**Laterano V** (1512-1517) : *Giulio II e Leone X, Contro concilio scismatico di Pisa, decreti riforma*  
**Trento** (1545-1563) : *Paolo III, Giulio III, Pio IV, Scrittura e Tradizione, peccato originale e giustificazione, sacramenti e sacrificio della messa, culto dei morti, decreti di riforma*  
**Vaticano I** (1869-1870) : *Pio IX, Dottrina della fede, primato e infallibilità del pontefice*  
**Vaticano II** (1962-1965) : *Giovanni XXIII e Paolo VI, sulla liturgia, sulla chiesa, sulla rivelazione, sulla chiesa nel mondo contemporaneo, sulle missioni, su l'ecumenismo, sulla libertà religiosa, sulle religioni non cristiane, sulle chiese orientali, sui vescovi, sui sacerdoti, sui laici...*

Con un certo orgoglio bolognese, ricordiamo che nella chiesa di Bologna, il Centro di Documentazione di Dossetti e Alberigo, che il cardinale Lercaro chiamava affettuosamente l'"officina bolognese", lavorò intensamente a un volume che giunse a pubblicare prima dell'inizio del Concilio, dal titolo "*Conciliarum Oecumenicorum Decreta*", con i testi originali. Pubblicato a Friburgo nel 1962, esso fu portato a Papa Giovanni e ai Padri in tempo utile per il loro lavoro: al Centro si era da tempo studiato l'argomento in sede storica e teologica, e la convocazione del Concilio trovò Giuseppe Dossetti e i suoi amici già ben convinti dell'importanza di una iniziativa conciliare, che invece sorprende e trovava impreparata (e diffidente) la maggior parte delle autorità della chiesa in Italia. Dossetti, consacrato sacerdote a Bologna solo pochi giorni prima dell'annuncio avvenuto in San Paolo a Roma, da subito lavorò al fianco del cardinal Lercaro, animando di energia pastorale il lavoro tecnico e culturale dell'"officina", con un impulso che segna eventi, e relativi commenti, fino ai giorni nostri. Una edizione del volume "storico" con traduzione dei testi in lingua italiana è stata successivamente curata e pubblicata a Bologna dall'EDB, mentre ne esistono ora edizioni con traduzioni in inglese, tedesco, francese, realizzate da altri grandi editori dei rispettivi paesi.

### ***E come va la nostra piccola affettuosa "festa"?*** ***Un po' d'informazione e d'esame di coscienza...***

In ottobre i 50 promotori della "festa" per "rivivere il Concilio" misero ben in chiaro che la proposta messa in campo comportava di assumere un "impegno personale". Poteva essere più facile se mezzo secolo prima si erano amati quei giorni entusiasmanti; più difficile se si era stati (o si è tuttora) persone che per età fanno poco di concilio, post-concilio e neppure hanno avuto esperienza diretta del tempo preconciliare. Tutti, si era detto in partenza, saremo invitati a leggere un po' di carte e documenti indicati importanti, a cominciare dal saggio di Dossetti dell'ottobre '94, disponibile in cd e in fotocopia. Ma soprattutto dovremo molto incontrarci per parlare, scambiare ricordi, impressioni e pensieri: farlo con semplicità, e nei limiti del proprio tempo, negli ambienti più abituali, per affrontare amichevolmente situazioni ed esami di coscienza, spesso trascurati o postposti a tutt'altro genere di preoccupazioni.

Di quel che si è fatto tra ottobre e dicembre in vari gruppi e incontri locali (qua e là in 13 regioni...) è stato raccontato abbastanza nelle carte distribuite nel 2008. Una soddisfacente espansione continua nel 2009, e il tam tam dell'impresa sta raggiungendo persone che si fanno avanti per essere state invitate ad incontri locali o per aver letto qualche notizia su questa "festa", in particolare da Adista.

A questi amici, che stimiamo essere ora non lontani dai 200 cattolici (prevalentemente laici ma non mancano tra noi numerosi sacerdoti e religiosi), tutti sinceramente interessati, mi permetto di ricordare e raccomandare che esistono **modi diversi ma tutti egualmente importanti di partecipazione**: su di essi ciascuno dei promotori e degli invitati, ormai costituenti un solo e unico “gruppo di festeggianti”, può misurare il passo del proprio reale “impegno personale”, nel concreto delle sue possibilità di medio periodo, di studio e comunicazione. Vediamone quattro di questi modi

1) Scriverci se ci sono cose **da pensare o dire meglio** di quanto abbiamo letto nelle nostre e-mail/roncalli, o che non siano state dette con chiarezza; o invece che non si debbano ripetere, perchè senza fondamento o poco importanti. Senza esagerare nella direzione opposta, all’impresa è utile pure che inviate qualche segno di apprezzamento e consenso, specie se motivato con brevità.

2) Scriverci, non per discutere o per apprezzare quanto arrivato nel computer, ma **per aggiungere pensieri** non trovati esposti finora nel materiale ricevuto in una delle lettere 2008 o 2009, specie se si tratta di informazioni e idee appropriate al contesto storico vissuto allora o, con più maturità, relative alle esperienze di mezzo secolo, fino a quelle attuali e stringenti oggi.

3) Far conoscere familiarmente l’iniziativa, **girando ad altri amici** testi e lettere del nostro e-mail/roncalli/promanuscripto (numero 1, 2 e seguenti...). In questo caso, sarebbe prezioso raccomandare loro, nel rispetto delle norme sulla privacy, di farsi conoscere direttamente (se ne hanno desiderio) al centro di coordinamento operante presso [gigi.pedrazzi@libero.it](mailto:gigi.pedrazzi@libero.it) che li inserirà nei “festeggianti abituali” di Roncalli e Concilio, nel senso storico e teologico che ci pare giusto considerare asse portante della nostra impresa di cercare di “rivivere il Concilio” nei prossimi sei anni. In questo caso, in ragione di un rapporto diretto stabilito liberamente con questo impegno di coscienza personale, l’invito di cui ai punti 1) e 2) viene a interpellare anche loro.

4) A tutti si raccomanda di **tenere informati i propri vescovi**, con cortesia e discrezione, della partecipazione recata a questa esperienza di studio e coscientizzazione comunitaria del valore del Concilio. Secondo noi è molto importante che i “festeggianti” curino una grande trasparenza di relazioni nella comunione ecclesiale, mostrandosi **aperti a ricevere qualche consiglio** o suggerimento di merito, se sarà giudicata cosa opportuna da un vescovo cui ci si sia familiarmente rivolti. Auspichiamo pure si doni ai nostri vescovi copia del cd di Dossetti da cui ci siamo mossi.

Nei prossimi tre mesi arriveremo di nuovo a quel maggio che, nel 1959, vide finalmente, dopo una fase lentissima di “digestione curiale dell’annuncio”, avviarsi la fase preparatoria diretta da mons. Tardini con prudenza e desiderio di lealtà, e che ora, a cinquant’anni di distanza, è oggetto di studi interessanti. Ma nella “cronologia” disponibile del primo semestre, si vedono quasi solo le occasioni di preghiera *pro Concilio* segnalate dal Papa e, a Milano, dal cardinal Montini. Per parte nostra, a maggio 2009 vorremmo arrivare a un **elenco completo dei contatti presi in tutte le regioni**, nelle varie località di residenza dei nostri amici “festeggianti con noi”, e a una formazione di gruppi di lavoro che ci piacerebbe vedere costituiti, per poter disporre nello spazio estivo di varie occasioni di incontri o convegni interni alla nostra piccola impresa, per mettere a fuoco con più agio e cooperazione gli sviluppi di studio e comunicazione che si potranno pensare per il 2010.

Nel prossimo anno, gradualmente e aiutati da po’ di storia e di teologia, sulla buone radici oggi disponibili per tanto lavoro fatto in mezzo secolo, cercheremo di sviluppare approfondimenti tematici e avviare confronti territoriali. Vi sono risorse che la ricezione del Concilio ha disseminato nelle diverse realtà, diocesane, associative, editoriali ecc. della società italiana, mai ferma nelle sue esperienze più significative, al di là delle impressioni più dispersive che ne se ne possano avere in superficie. Se davvero emergesse un laicato che ama e studia il Concilio? Intanto, fino a maggio-giugno 2009 le **lettere mensili, dalla 3° alla 6°**, continueranno a intrecciare dati di cronaca e

riflessioni estemporanee. Sul tipo di quelle che ora seguono sugli incontri avvenuti a Genova, Ferrara e su un'attenzione ottenuta dalla stampa laica bolognese alla ricorrenza del 25 gennaio.

### ***Genova, incontro del 19 gennaio presso la chiesa di San Torpete***

Il volantino degli organizzatori riportava: “Le associazioni Circolo culturale Aldo Moro, Centro E. Mounier, Gruppo Piccapietra, il Gallo, Gruppo Sae, Amici di San Torpete, Amici del Monte, Associazione San Marcellino, Associazione culturale S.Maria di Castello, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'annuncio del Concilio, invitano ad una riflessione comunitaria su ***Cinquant'anni fa il Concilio: e oggi? Interrogativi e speranze.*** All'incontro parteciperà Luigi Pedrazzi (tra i fondatori dell'associazione il Mulino e della rivista omonima) che nel corso del 2008 ha promosso riunioni in diverse regioni per ricordare papa Giovanni XXIII e il suo contributo al rinnovamento della vita ecclesiale. Sarà un'occasione per ritrovarsi e conversare nel ricordo di papa Giovanni e dell'evento conciliare e per chiedersi quali sono oggi i segni dei tempi e che cosa ci aspettiamo dalla nostra chiesa. L'incontro si svolgerà lunedì 19 gennaio 2009 presso la chiesa di San Torpete (piazza san Giorgio, Genova) a partire dalle ore 17”.

Effettivamente, con la partecipazione di oltre 100 persone, e una ventina di interventi appassionati, la riflessione è stata comunitaria come rare volte succede: anche l'informazione sull'impresa della “festa” ha potuto essere breve perchè i gruppi già la conoscevano e la discussione (alla quale ho potuto partecipare con diversi interventi sollecitati da domande dirette) ha effettivamente conosciuto sia la dimensione del ricordo sia quella dell'analisi di situazioni che, in Genova, hanno conosciuto momenti di notevole sofferenza per alcune persone e ambienti, concorrendo ad una formazione molto critica ed esigente. La chiesa di San Torpete e l'esperienza del suo “parroco”

Paolo Farinella sono di notorietà nazionale e, per quanto ho potuto vedere, le sue grandi libertà di pensiero e di parola conferiscono alla sua chiesa una grande fraternità di relazioni e sentimenti, unitamente a una ricerca di coerenza evangelica, che ne fa un ambiente vivo e cordiale in cui è veramente utile e interessante discutere. Io cercavo, è ovvio, attenzione e se possibile consenso e collaborazione alla “festa” e perciò tendevo a lasciare nel passato le controversie, pur avendone memoria e giudizio, per aprirci a una ripresa di speranze, da condividere soprattutto con chi è nato dopo e ha doveri di orientamento e consapevolezza culturale ma ha pure diritto a originalità propria e a nuove occasioni di carità e verità, misteriosamente inestinguibili nell'esperienza cristiana. Senza polemiche inutili e irenismi di maniera, ciascuno ha fatto bene la sua parte in questo dialogo, e il tono amichevole e gioioso si è affermato, pur guardando con consapevolezza alle fatiche che attendono chi ami giustizia e libertà, nel mondo e, secondo lo stile dell'inarrivabile “fondatore”, anche nella chiesa, la quale vivendo nel mondo si può caricare di ombre, oltre che di problemi e di energie mai assenti del tutto negli uomini, che – qualunque cosa pensino e facciano – sono tutti figli di Dio. Del clima molto positivo e fraterno tra uomini e donne, di varia età, riuniti nella casa-chiesa di Paolo Farinella, prete, ho avuto conferma dalle non poche e-mail arrivate a Bologna da partecipanti che iniziano “c'ero anch'io a Genova quella sera”, e moltissimo dall'informazione che il “padrone di casa” ne ha dato nel suo “Undisclosed-Recipient” fastwebnet.it, scrivendo : “Lunedì 19 gennaio alle ore 17, nella chiesa di San Torpete si è svolto l'incontro con il prof. Luigi Pedrazzi del Mulino di Bologna che ha dato inizio a Genova al 50° anniversario del pontificato di Roncalli che ha prodotto il concilio ecumenico Vaticano II. Con questo incontro anche Genova entra a fare parte di quella rete di amici e amiche che in tutta Italia vogliono celebrare ‘il nostro 58’ come occasione per riprendersi la parola nella chiesa e la responsabilità dell'autonomia dei laici in forza del battesimo e non di una concessione benevola del papa o dei vescovi. Vogliamo ricordare cosa fu il concilio per capire chi siamo oggi e come vogliamo andare avanti: se rassegnati a lasciare la Chiesa nelle sole mani della gerarchia o se gioiosamente pronti a fare la nostra parte che è un dovere davanti a Dio e alla Storia. Fino al 2015 celebreremo un 50° lungo 6 anni con conferenze incontri e riletture, non solo per non dimenticare la dirompente forza che ebbe il concilio nel

cambiamento della chiesa e del mondo, ma principalmente per guardare avanti e lavorare per una Chiesa diversa, più libera, decisamente evangelica. Erano presenti 110 persone”

Non posso congedarmi dall'incontro di Genova, da questa bella e forte esperienza di amicizia e lavoro cristiano per amore della Chiesa, senza dire che un invito e alcune lettere di tessitura erano corse nei mesi precedenti con i coniugi Maria Pia Bozzo e Carlo Ferraris, i quali mi hanno voluto ospite nella loro casa e rimborsate le spese di viaggio e, soprattutto, convocato i nove gruppi promotori e ottenuto accoglienza a San Torpete da Paolo Farinella, esempio bellissimo di partecipazione e coinvolgimento alla nostra “festa” comune, e mostrato anche una lettera di augurio e buon lavoro venuta dalla curia genovese...

### ***Festeggiato il 25 gennaio in una parrocchia di Ferrara***

Debbo ad una coppia di coniugi residenti a Ferrara, Daniela Salvi e Biagio Missinelli l'invito a festeggiare il 25 gennaio 1959 e l'annuncio del Concilio, partecipando ad un incontro nella parrocchia di Santa Maria in Vado retta dai Missionari del Preziosissimo Sangue. Sono da anni amico fraterno di Daniela e Biagio e della loro tribù di figli, che mi ricordano i miei di trenta quarant'anni fa: andare da loro era una festa davvero, ma quando, con Biagio che mi era venuto a prendere in stazione sono arrivato a casa loro, in via dell'Assiderato, una deliziosa strada della vecchia Ferrara, i bambini non c'erano perchè per parlare con più tranquillità erano stati spediti da una zia. Quindi, già a tavola abbiamo parlato seriamente. Avevano già ascoltato il cd di Dossetti con amici coetanei e l'invito nel pomeriggio, nei locali della vicina parrocchia, si è presentato come un commento e una continuazione di quell'ascolto. Ferrara è per me interessante, perchè vi insegnavi all'inizio del mio lavoro a scuola, e perchè è stata la sede dove per anni è stato vescovo il cardinale Caffarra, attualmente a Bologna, e vescovo oggi vi è monsignor Rabitti, che avevo conosciuto bene nei suoi anni bolognesi, prima che andasse a Roma come assistente nazionale dell'Azione cattolica. Rispetto alle situazioni cariche di ricordi (e problemi) caratteristici di Bologna per quella sua certa “densità” dossettiana che tuttora la segna, l'ambiente ecclesiale ferrarese mi si presentava più tranquillo e omogeneo, con un'azione cattolica ancora consistente nel tessuto cittadino parrocchiale, anche se l'espansione universitaria ha visto formarsi molti appartamenti studenteschi gestiti soprattutto da Comunione e Liberazione. La riunione parrocchiale mi ha fatto conoscere dalle 16 alle 19 un ambiente assai vivace di domande e speranze conciliari, certo meno segnate da “contestazioni e controversie” come quelle evidenti nell'incontro genovese, ma con una cinquantina di fedeli tutt'altro che dormienti e da svegliare...Anche in una parrocchia “normale” l'affetto per il Concilio è risultato più caldo di quanto non si avverta leggendo “Avvenire”. Con piacere ho trovato nel pubblico presenze vivaci come quelle di moglie e figlie di Luciano Chiappini conosciute, quando Luciano era ancora vivo e figura importante di un laicato diocesano, in dibattiti su questioni politiche e sociali delle quali il padre parlava in un “taccuino” sul settimanale diocesano con voce fedele e libera di cui mi ha commosso risentire la eco. Credo che anche a Ferrara la “festa” continuerà, e amici disposti a studiare e “rivivere il concilio” non mancheranno, per divenire sempre più capaci di guardare al mondo e alle responsabilità da esercitare nella chiesa “con gli occhiali del concilio”. Un'ultima buonissima notizia ferrarese: Daniela mi ha informato ieri che in parrocchia hanno concordato una visita a Sotto il Monte con un gentilissimo monsignor Capovilla lieto di incontrarli.

### ***A Bologna, “Carlino” e “Domani” hanno ricordato alla città l'evento conciliare, purtroppo passato sotto silenzio nel settimanale diocesano***

Già il 24 gennaio “il Resto del Carlino” ha ricordato la convocazione del Concilio con una intervista a monsignor Capovilla nelle pagine nazionali. Nelle pagine bolognesi ha ospitato un mio ricordo di quanto cinquanta anni fa vi scrisse, con competenza ed equilibrio, Benny Lai e la mia convinzione che quella del Concilio sia stata in definitiva la notizia più importante e bella ricevuta

nella mia vita. A Bologna, nonostante il silenzio sgradevole del settimanale diocesano, il 50° anniversario dell'annuncio del concilio è stato ben ricordato. Qui mi piace inserire l'intervento che è comparso, esattamente il 25, nel "Domani" (altro quotidiano bolognese), perchè vi ho potuto riportare quasi per intero una preghiera molto bella e significativa di ringraziamento di Giovanni Paolo II per tutto il dono e la forza ricevuta dal Concilio. Con questo "intervento", e con le parole intense di Woytjla mi è caro concludere questa lettera n. 2 del 2009, contando di risentirci con la n. 3 nel mese di marzo

*“Per ricordare il concilio Vaticano II, di cui oggi si festeggia la convocazione annunciata da Papa Giovanni mezzo secolo fa, propongo ai lettori del “Domani di Bologna” queste parole, dalla preghiera che Giovanni Paolo II pronunciò nelle Grotte Vaticane a 20 anni dalla inaugurazione del concilio stesso. Non è una scelta di comodo e di circostanza. Questa solenne preghiera, infatti, e il grande discorso di Paolo VI alla vigilia della chiusura del concilio (7 dicembre 1965) e quello di Benedetto XVI del 22 dicembre 2005, costituiscono il grande “trittico” con cui l’autorità pontificia indica i criteri ermeneutici per una ricezione forte e feconda del concilio: più intensamente problematica quella di Montini, pur nella sua radicalità di una adesione teologica e storica totale; più cauta nel discernere tra ermeneutica della rottura e ermeneutica della riforma quella di Benedetto XVI, che rifiuta la prima ed esalta la seconda. La preghiera di Giovanni Paolo II mi pare segni una acmè di fiducia e gratitudine, con una “sintesi” che è teologica e pastorale, storica e di principio per un governo ecclesiale autorevole. Passaggio che penso sia da raccogliere e fare nostro, nella preghiera e nell’azione: il carisma di Giovanni Paolo II, infatti, ci introduce con serenità nei pensieri sottili, in qualche modo sconcertanti e tuttavia affascinanti di Paolo VI, e in quelli di discernimento e prudenza di Benedetto XVI, da assimilare da chiunque voglia ottenere il massimo di adesione e fedeltà alla “volontà riformatrice”, irrecusabile obbligazione del concilio Vaticano II.*

*A lettori motivati e instancabili, credenti o increduli che siano, o diversamente credenti, mi permetto di raccomandare la lettura complessiva di questo “trittico”, augurandomi e sperando che voci ben più autorevoli della mia concorrano ad accrescere un impegno di studio plurale e pluriennale. Esso sempre più risulta mezzo adeguato ad una coscientizzazione più esaustiva e feconda del grande Vaticano II, completo del Vaticano I e del concilio di Trento: non Controriforma ma preziosa Riforma della Chiesa cattolica, lontano da sterilità controversistiche su un cammino sorprendente di ecumenismo e vitalità pacifica e pacificante di un’unica lunghissima e amplissima fede. Come abbiamo visto nell’opera, forse anche essa parziale ma certo fecondissima quanto lunghissima, di Giovanni Paolo II, che già nel nome reiterato ha raccolto il lampo di autorità e fede che ci ha dato il concilio di Papa Giovanni e Papa Paolo. Il papa pregava così, trent’anni fa, nelle grotte vaticane dinnanzi alla tomba di Giovanni XXIII:*

“Ti ringraziamo, Spirito Santo di Dio,  
per avere ispirato al tuo Servo Papa Giovanni XXIII  
il pensiero di convocare il Concilio...  
Ti rendiamo grazie, poi, perchè a Paolo VI  
hai dato di assumere l’opera del Concilio  
dopo la morte del Predecessore,  
e di portarla a termine.  
Ti rendiamo grazie, Spirito-Luce dei cuori-  
perchè, tramite questo Concilio, sei stato particolarmente vicino,  
e hai parlato alla Chiesa  
mediante il servizio della parola e dei pensieri,  
mediante il servizio della volontà e della testimonianza  
di tutti i Vescovi in esso riuniti.  
Ti rendiamo grazie per questa grande esperienza  
di fede confessata ed insegnata.  
Ti rendiamo grazie per questa particolare manifestazione



di sollecitudine pastorale per tutta la Chiesa,  
per la Chiesa e per il mondo contemporaneo.  
Rendiamo grazie per tutte le fatiche collegate con tutto questo  
e per tutte le gioie derivate da questo servizio.  
Ti rendiamo grazie, Spirito di amore e di verità,  
perchè in modo così particolare  
ci hai permesso di costituire una comunità fraterna,  
perchè ci hai permesso di estrarre dal comune tesoro  
'cose nuove e cose antiche' (Mt 13, 52),  
al servizio della tradizione della Chiesa  
e del suo rinnovamento...  
Ricordiamo tutti coloro  
che hanno formato giorno per giorno quest'opera del Concilio  
prima di tutto i Fratelli nell'Episcopato e Padri Conciliari,  
ed anche tutti i collaboratori nel nostro ministero,  
sacerdoti, religiosi, religiose e teologi laici,  
esperti in diversi campi, fino a coloro che hanno  
compiuto i servizi più semplici...  
Il merito degli uni e degli altri  
è quello di avere prestato diligente ascolto  
alla voce dello Spirito,  
che apriva davanti alla Chiesa le sorgenti del vangelo,  
e, al tempo stesso, parlava mediante 'i segni del tempo'.  
Questo è merito di tutti e gioia di tutti.  
Ti ringraziamo per il Concilio, così come è uscito  
dalla grande officina di quegli anni,  
e così come ha iniziato a vivere con  
il contenuto di tutte le sue enunciazioni,  
costituzioni, decreti e dichiarazioni.  
Ti ringraziamo per la ricchezza del contenuto,  
che ha illuminato la Chiesa  
nella seconda metà del ventesimo secolo,  
e ringraziamo per per la direzione indicata  
in tante altre questioni importanti.  
Ringraziamo per la verità ecclesiologicala ed ecumenica,  
ringraziamo per l'apertura nei confronti di tutti,  
per l'amore al 'mondo' nello spirito del vangelo.  
Ringraziamo per la nuova maturità della fede  
e la disponibilità al dialogo.  
Oggi, dopo vent'anni, mentre ringraziamo  
Te, Spirito del nostro Signore,  
mandato per insegnarci costantemente 'ogni cosa',  
contemporaneamente veniamo ad implorare!  
Ti supplichiamo perchè l'opera del Concilio,  
iniziata e terminata in questo ventennio,  
si compia costantemente:  
perchè diventi continuamente una realtà  
di anno in anno, di giorno in giorno;  
perchè il tuo insegnamento sia riletto da tutti,  
in tutta la sua specifica identità e profondità.  
E, in conformità con queste, esso continui a realizzarsi  
e ad aiutare la Chiesa e compiere la sua missione.  
Perchè, mediante ciò, il mondo conosca che tu l'hai mandata,  
perchè esso creda e si converta.”